

**7 MARZO 2016 – LAETARE – II CORINZI 1,3-7**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

Care sorelle e cari fratelli,

afflizione e consolazione. Il testo vive di queste due parole. Afflizione e consolazione. Noi viviamo nella tensione tra queste due parole. Afflizione e consolazione. A volte afflitti. A volte consolati. *Thlipsis e paraklesis*.

*Thlipsis* è l'angustia la ristrettezza, e quindi l'essere oppressi, tormentati, afflitti. Ti chiude, ti restringe. Il faraone alle spalle e il mare davanti.

*Paraklesis* è l'esortazione, l'incoraggiamento, la preghiera, la consolazione. Ti apre, ti libera. Come il Mar Rosso che si apre e ti fa passare.

*Thlipsis e paraklesis*, l'afflizione e la consolazione sono come il cuore della vita o come il respiro della vita.

Senza consolazione la vita si irrigidisce, si ferma. Ma anche senza afflizione la vita si ferma. Difficoltà respiratorie e aritmie cardiache. Difficoltà, discordie. Momenti, tempi in cui l'afflizione prevale sulla consolazione. Momenti, tempi in cui – come un piccolo arresto cardiaco – manca la consolazione, come la mancanza di respiro. Una crisi respiratoria.

E' il preciso momento in cui nasce la speranza. La speranza di consolazione. Dalla crisi fra l'apostolo e la sua comunità nasce questa lettera come una delle più forti speranze di consolazione della Bibbia.

Qual è la nostra speranza di consolazione? Come ci consoliamo?

Ci diciamo: passerà, col tempo, passerà; c'è chi sta peggio; la vita, siamo fatti così, destino; inutile piangere, il lutto non serve, godiamoci quel che resta; tirare avanti; fino all'interpretazione della morte come sollievo, appunto: ha finito di soffrire... è quel che ci diciamo. Da sempre. La filosofia all'epoca di Paolo, soprattutto la Stoa, alla quale era particolarmente affezionato, diceva così. Ma questo è appunto filosofia. La teoria. Il tentativo di trovare parole adeguate che spiegano la sofferenza.

Sarebbe troppo facile mettere da parte queste spiegazioni come inutili sedativi, filosofia. Sarebbe brutta una fede che mette da parte la filosofia. Perché sarebbe una fede fredda, cinica, che si crede superiore. Invece la fede è al servizio dell'uomo. Soprattutto nei suoi tentativi di trovare un senso nella sofferenza, una spiegazione, cioè qualcosa che spieghi, che affranchi, che apra quando tutto si chiude, appunto consolazione nell'afflizione. *Paraklesis*.

Che è fatta di parole. Ma parole vissute, per esperienza (cf. Rom 12). Le parole che dico quando consolo devono essere ovviamente sincere, parole in cui credo io stesso, parole in cui metto la mia vita, la mia esistenza. Una parola che sia anche persona, e una persona che sia parola, ecco.

Nel consolare lo sentiamo fortemente: non conta solo quel che diciamo, ma quel che siamo. Che ci siamo. Come tuo padre o tua madre che ti prendeva in braccio e ti consolava dicendo qualche cosa. Come una persona che ti ascolta e ti sta accanto, anche in silenzio. Una persona che, quando crollo io, non crolla. Una persona che, quando io mi chiudo, rimane aperta. Una persona che, quando io non riesco più a pregare, continua a pregare.

Sì, è fondamentale ricordarsi che ci sono mille buoni motivi per essere un cristiano in questo mondo oggi.

Ma quel che mi consola ancor di più è che ci sei tu.

E' già un po' più difficile, ma si trovano ancora buoni motivi di esserlo in forma valdese, qui a queste parti.

Ma quel che mi consola è che tu hai deciso di esserlo.

In passato – un passato più ristretto, angusto, tormentato del nostro presente – erano due cose, due leggi non scritte, che facevano respirare, che consolavano la nostra comunità evangelica in questa città cattolica: 1. Nessun proselitismo (che cos'è "proselitismo"?), cioè nessuna missione, che nessuno che prima era cattolico diventi evangelico, ecco; e 2. Nessun legame con altre chiese

protestanti all'infuori di Bergamo. In cambio la possibilità di impegnarsi in politica e ovviamente nel commercio. Ecco: la consolazione nell'afflizione.

Ciò che in passato era una necessità di cui i protestanti di Bergamo hanno fatto una virtù, oggi forse non basta più per consolare, incoraggiare, far respirare e crescere la nostra comunità. Oggi credo sia consolata proprio perché qualcuno provenendo dal cattolicesimo l'ha scelta, sentendosi consolato in essa. Oggi credo sia consolata, incoraggiata, esortata alla collaborazione con tutte le altre chiese protestanti, a essere partecipe delle sofferenze e della consolazione dei nostri fratelli e delle nostre sorelle all'infuori delle mura di questa città.

Non solo essere consolati, ma consolare.

Cos'ho per consolare? niente. E' il Consolatore che consola. Io consolo nella misura in cui sono consolato. Io consolo in quanto sono consolato. Dal Consolatore.

Non sono un consolatore. Sono semplicemente un consolato.

Non sono uomo perché amo. Ma perché sono amato.

Se vado a consolare qualcuno, ritorno consolato da quel qualcuno. Anche se è afflitto. Persino se stava morendo.

L'apostolo Paolo, sapeva consolare? Lui avrebbe detto: no. In effetti, non c'è un passo nelle sue lettere in cui afferma di aver consolato o di esser riuscito ad aver consolato qualcuno. L'apostolo non sapeva consolare, lo sperava: *La nostra speranza nei vostri riguardi è salda, sapendo che, come siete partecipi delle sofferenze, siete anche partecipi della consolazione.*

Lo sperava perché si sapeva parte e partecipe del corpo di Cristo. La sofferenza è vissuta in comunione. La consolazione è comunione. Cura d'anime. Lì batte il cuore di Dio. Lì si respira lo Spirito santo. Se tiriamo avanti, ognuno per conto proprio, alla fine, vincerà l'afflizione.

Se la nostra comunità tira avanti come qualunque altro commercio all'interno delle mura di questa città, senza missione e senza comunione con i fratelli e le sorelle all'infuori della proprie mura, alla fine, pur essendo ricca e fiorente, soccomberà nell'afflizione.

Comunione non è una fatalità, ma attività. Comunione è contribuzione. La tua contribuzione consola il corpo di Cristo. Senza contribuzioni, pur essendo ricca di patrimonio, la chiesa soccomberà nell'afflizione.

Consolazione è esserci. Gli uni per gli altri. Consolazione è comunione dello Spirito santo che sia con voi, assemblea di oggi, e per sempre.

Amen.